

SARDEGNA Piombo romano e fisica nucleare

CALABRIA Un tempio in fondo al mare

BAIA Ricerche sulla città sommersa

CAMARINA Il tesoro dei sei imperatori

TOSCANA Un naufragio del terzo secolo

VIVERE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE

ARCHEOLOGIA VIVA

ARCHEOSUB NUMERO SPECIALI
USTICA
L'itinerario di Punta Gava

GIUNTI



In copertina:
Il frammento di una statua egizia della XXX Dinastia rinvenuto a Baia nelle terme sommerse del palazzo imperiale. Vedi articolo p. 10. (Foto di E. Scognamiglio)

SOMMARIO

Anno XI - N. 29 nuova serie - Maggio 1992

2

IN LIBRERIA

3

SPAZIO APERTO

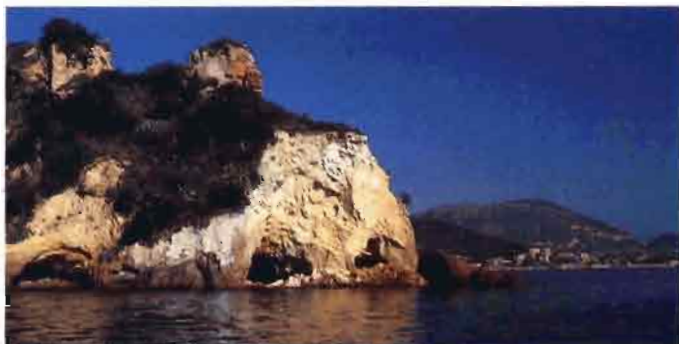
CON I LETTORI

4

NOTIZIE

6

DAL CASO ALLA NECESSITÀ
di C. Mocchegiani Carpano
L. Fozzati e G.P. Martino
ARCHEOLOGIA DELLE ACQUE



10

NEL PALAZZO SOMMERSO DI CLAUDIO
di Gennaro Di Fraia

NUOVE RICERCHE SUI FONDALI DI BAIÀ

24

IL TESORO DEI SEI IMPERATORI
di Giovanni Di Stefano

SICILIA SUD-ORIENTALE

34

NAUFRAGIO AL GIGLIO
di Paola Rendini Maria Grazia Celuzza Franco Cambi

ARCIPELAGO TOSCANO

44

L'ITINERARIO DI USTICA
di Gianfranco Purpura Alessandro Fioravanti
Edoardo Riccardi Piero Pruneti
UN'INIZIATIVA PILOTA

56

LA NAVE DEL PIOMBO
di Donatella Salvi Vincenzo Santoni Ettore Fiorini
Alessandro Pascolini Claudio Mocchegiani Carpano Giovanni Lattanzi
UN CARICO PARTICOLARE



68

KAULONIA E IL TEMPIO IN FONDO AL MARE
di Maria Teresa Iannelli

CALABRIA IONICA

81

INSIEME PER L'ARCHEOLOGIA

86

GRUPPI ARCHEOLOGICI

89

IL PROSSIMO NUMERO

90

FONDALI IN DIRETTA
di Luigi Totaro

IL FUTURO DEL PASSATO


UNA IMPORTANTE
INIZIATIVA
PILOTA

L'ITINERARIO DI USTICA

Testi di Gianfranco Purpura Alessandro Fioravanti Edoardo Riccardi Piero Pruneti
Foto di Giuseppe D'Auria Marcello Guarnaccia Corrado Malorni Paolo Monachello

A photograph of a diver underwater, holding a yellow sign. The sign has text in Italian: 'CEPPO', 'CON A...', and '(EPOCA IMPE...'. The diver is wearing a blue wetsuit and a watch. The background is a deep blue underwater scene with some rocky structures.

Al lavoro sui fondali di Ustica per l'impianto della segnaletica dell'itinerario subacqueo. Si sono scelti dei dispositivi di visita (cartelli e «filo d'Arianna») mobili, cioè recuperabili al termine di ogni estate, in modo da rendere praticamente nullo l'impatto sul paesaggio subacqueo.

A photograph of an underwater scene. In the foreground, a diver in a blue wetsuit is seen from the back, looking towards the right. To the right, a large orange and black oxygen tank is visible. In the background, another diver in a dark wetsuit is looking towards the camera. The water is a deep blue, and there are some bubbles and light reflections. The overall scene is dimly lit, typical of an underwater environment.

*Nell'isola è possibile
vivere una singolare esperienza
consistente nella visita
di un percorso archeologico subacqueo
I reperti sono stati lasciati
nell'originale giacitura di rinvenimento
e dotati di cartelli esplicativi
evitando la loro rimozione dai fondali
che per secoli li hanno custoditi*

Uno degli operatori dell'equipe di 'Archeologia Viva' realizza il rilievo dell'intero itinerario archeologico subacqueo al termine dell'impianto dei dispositivi di visita.

D

UE ISOLE SONO SEGNALATE nelle fonti antiche presso la costa nord occidentale della Sicilia, dinnanzi agli antichi centri di Solunto e Paropo: Ustica ed Osteodes.

La prima prenderebbe la sua denominazione dal colore scuro della terra bruciata che la caratterizzava, la seconda dal biancore di ossa calcinate

dal sole. Diodoro (V,11,1) narra che, nel corso di una guerra con i Siracusani, ivi i Cartaginesi avrebbero abbandonato seimila mercenari ribelli, le cui ossa, rimaste a biancheggiare nel sito avrebbero dato la denominazione all'isolotto. È stato sostenuto che l'isola della terra bruciata e l'isola delle ossa sarebbero state in realtà un'unica località. Ma ad Ustica difficilmente i mercenari cartaginesi sarebbero morti di fame e di sete. L'isola era tanto vasta da consentire la sopravvivenza di alcuni di loro, anche se stentata.

Si nota poi che la duplicità di luoghi appare soprattutto nelle fonti più antiche, ma cessa intorno al II sec. d.C. Sembrerebbe dunque preferibile ritenere che le due denominazioni indicassero due diversi siti e che il più piccolo sia scomparso in seguito ad un fenomeno sismico ed all'erosione marina.



HA VINTO L'INTELLIGENZA

Pochi ci credevano, ma ora l'esperimento di Ustica può considerarsi riuscito e — ciò che più conta — «esportabile»: ancore e anfore sono lì da svariati anni, alla portata di ogni subacqueo appena svezzato; tutti conoscono il posto — c'è una boa che segnala il punto — e nessuno le tocca!

Il metodo, rivoluzionario quanto semplicissimo (ed economico), di lasciare al loro posto i reperti sommersi più ricorrenti e meno facilmente asportabili, catalogandoli e in certi casi addirittura segnalandoli per visite di studio o di piacere, si può applicare ad una quantità illimitata di situazioni archeologiche, in quanto esso si basa sull'ipotesi — dimostratasi vincente ad Ustica — di un'inversione di tendenza nel rapporto fra subacqueo sportivo e reperto casuale, rapporto che finora, nel migliore dei casi, si esauriva nel prelevare e consegnare l'oggetto al più vicino ufficio di polizia. Nel momento in cui le stesse autorità archeologiche hanno cominciato ad accettare una verità lapalissiana, cioè l'impossibilità di stivare in magazzino l'intera documentazione materiale del passato, si sta facendo strada — grazie alla felice riuscita dell'esperimento tentato ad Ustica — quella che ho già avuto modo di definire la «pedagogia della fiducia», ovvero la «scommessa» sulla intelligenza dell'uomo: si tratta di un metodo che trae la propria legittimazione ed efficacia da una trasformazione della mentalità comune che esso stesso riesce a condizionare, un metodo che tanto più diventa buono e applicabile quanto più lo si applica... L'obiettivo è arrivare a far sì che le centinaia di migliaia di subacquei che ad ogni stagione perlustrano i nostri mari si abituino a considerare i reperti archeologici come parte integrante e inseparabile del paesaggio sommerso, intoccabili come le stelle alpine e l'orso bruno, nel nostro caso come elementi unici e irripetibili dell'«ecosistema» Storia.

All'itinerario archeologico subacqueo di Punta Gavazzi — per quanto ancora limitato nella sua entità complessiva — siamo debitori di un modo nuovo e assolutamente «naturale» di vivere l'archeologia subacquea.

Piero Pruneti

Un frammento di ancora romana viene fotografato e misurato subito dopo il rinvenimento. Anche reperti molto deteriorati come questo, se lasciati *in situ*, presentano un profondo «fascino archeologico» e, soprattutto, conservano intatto il proprio valore scientifico di documento non manomesso.

Una delle ancore romane visitabili percorrendo l'itinerario archeologico subacqueo di Punta Gavazzi. All'inizio di ogni estate i reperti vengono semplicemente ripuliti dagli strati di alghe morte che si accumulano durante l'anno.



Torre dello Spalmatore
sede della Riserva
Naturale Marina di Ustica

Punta dello Spalmatore

L'ITINERARIO ARCHEOLOGICO SUBACQUEO DI PUNTA GAVAZZI

Piccola insenatura della
costa occidentale di Ustica
parzialmente riparata
dai venti del 1° e 2°
quadrante. Offriva una
possibilità di ancoraggio
per le imbarcazioni
in transito

Grande ancora in ferro
di età moderna (-24 m)



Faro di Punta Gavazzi

Rossate vulcanica

Boa di segnalazione dell'itinerario

Ceppo in piombo di ancora romana deformato per trazione

Linea di calata per l'immersione

Ceppo in piombo di ancora romana ripiegato in due e incastrato in una spaccatura del fondale (-8 m)

Frammento concrezionato di ceppo in ferro di ancora probabilmente bizantina (-19 m)

Filo d'Arianna

Ceppo in piombo di ancora romana (-15 m)

Ceppo in piombo di ancora romana (-18 m)

Punto base

Cartello esplicativo

Anfore tardo-romane (IV-V sec. d.C.) del tipo *sphateion grande* (-20 m)

Un rifugio per navigli in transito

NELL'ACQUA

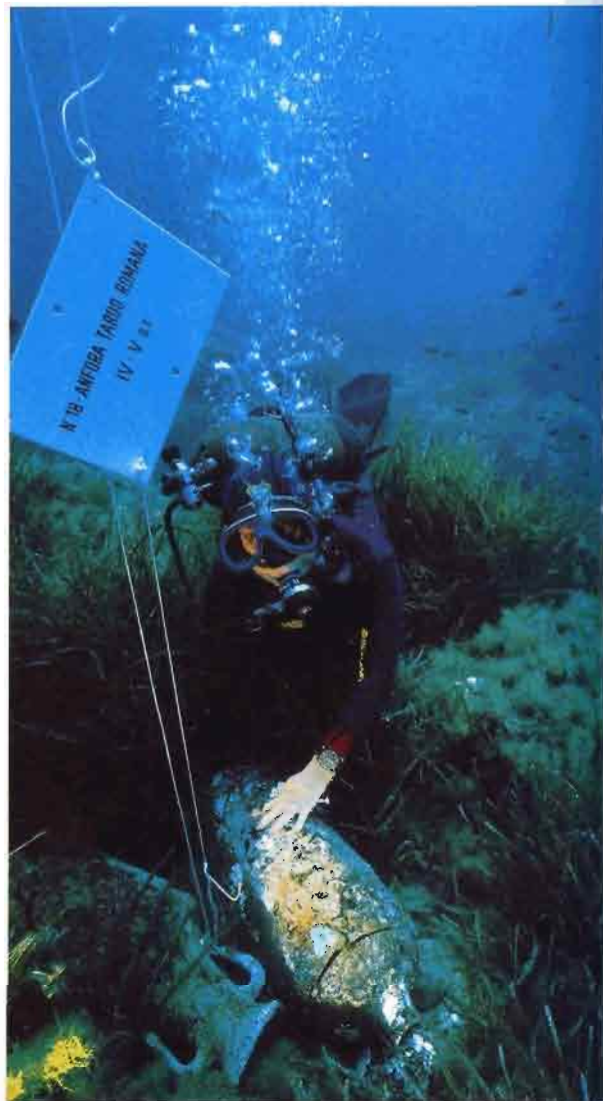
cristallina di Punta Gavazzi ad Ustica, nella quale aleggia il fascino di questa storia, una vistosa boa arancione, galleggiante sulla superficie del mare, indica l'inizio di un percorso subacqueo che consente di osservare nell'originario luogo di rinvenimento una decina di reperti archeologici, disseminati in un raggio di circa 300 m sul fondo marino ancora incontaminato di questa splendida isola mediterranea. Seguendo la bianca cima di nailon si giunge ad una profondità di diciassette metri, in prossimità di un bel ceppo plumbeo di un'ancora romana, incastrato ancora nel fondo. L'attrezzo, non solo è segnalato da un galleggiante, sollevato di qualche metro dal fondale, ma è anche evidenziato da una tabellina esplicativa in plastica.

Ogni reperto di questo percorso archeologico subacqueo, che si snoda in diversi rami a profondità oscillanti da dieci a venti metri circa, reca dei cartellini esplicativi che indicano al contempo che si tratta di evidenze archeologiche opportunamente segnalate e registrate, che si riferiscono ad una zona di ancoraggio, frequentata per un lunghissimo arco di tempo. Parti di ancore ellenistiche, frammenti ferrosi e minuti reperti ceramici rivelano una continuità ininterrotta nell'utilizzazione di questa località, come riparo dal vento e dalle mareggiate provenienti da sud-est.

Nei pressi dell'insenatura di Punta Gavazzi, sede del percorso archeologico sottomarino, le uniche tracce di antichi insediamenti che si osservano in terraferma, consistono in resti di una fattoria tardo romana sull'altura e nel fianco occidentale di Timpone Basile ed in resti di una modesta necropoli costituita da una trentina di tombe a fossa, associate a frammenti di ceramica del V-VI sec. d.C. Sembra dunque che in questa insenatura abbiano cercato rifugio prevalentemente imbarcazioni in transito e che i frustuli di ceramica presenti in mare ed in terra indichino l'occasionale sbarco di marinai che intraprendevano l'accidentato percorso verso il più cospicuo centro abitato sito in età punica e romana nei pressi della Falconiera, ove abitazioni e tombe dal III sec. a.C. al I sec. d.C. indicano una pressoché ininterrotta continuità di vita. Dopo un'apparente cesura, l'attività nell'isola sembra riprendere nel V e VI sec. d.C., come indicano i numerosi frammenti ceramici, relativi ad insediamenti rurali. Il tracciato viario dalla zona dello Spalmatore punta Gavazzi a Cala S. Maria percorso dai marinai stranieri sbarcati nel versante riparato dallo scirocco, rappresenta oggi, oltre al circuito costiero, il più antico e lungo tracciato stradale dell'isola.

Un'occhiata alla carta topografica di Ustica consente invece di individuare nella Cala del Camposanto e nel tratto di costa che si estende verso Punto Gorgo Salato il più vicino luogo di rifugio delle imbarcazioni locali, che trovavano nella Cala S. Maria un riparo, esposto però al vento di sud-est.

→ a p. 53



Il sito dell'«esposizione temporanea» delle anfore a Punta Gavazzi. In posa è Honor Frost, l'archeologa inglese che tanto ha contribuito alla realizzazione dell'itinerario archeologico subacqueo di Ustica.

Testimonianze di un naufragio del II-I sec. a.C. presso Cala S. Maria. Le ricognizioni sui fondali dell'isola mirano alla realizzazione di una mappa archeologica dei fondali di Ustica e alla progettazione di altri eventuali itinerari subacquei, dopo i consensi riscossi dal percorso di Punta Gavazzi.



Comincia l'immersione sull'itinerario di Punta Gavazzi. La limpidezza delle acque consente spesso di osservare i reperti dalla stessa superficie del mare. Sullo sfondo è la torre dello Spalmatore, sede della Riserva Naturale Marina di Ustica.

sopra a destra
Un cartello dell'itinerario. È visibile sulla destra il «filo d'Arianna» che guida i subacquei alla visita del fondale archeologico.

La struttura dell'itinerario archeologico di Punta Gavazzi nel rilievo effettuato dal geometra Emilio Verri (il disegno non è in scala).

COME È NATO L'ITINERARIO



NEL SETTEMBRE 1989 FU tenuto in Ustica uno stage di archeologia subacquea con argomento «Dalla scoperta all'indagine scientifica», organizzato dall'Azienda Turismo di Palermo e da 'Archeologia Viva' con il patrocinio del Ministero Beni Culturali e la collaborazione dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee.

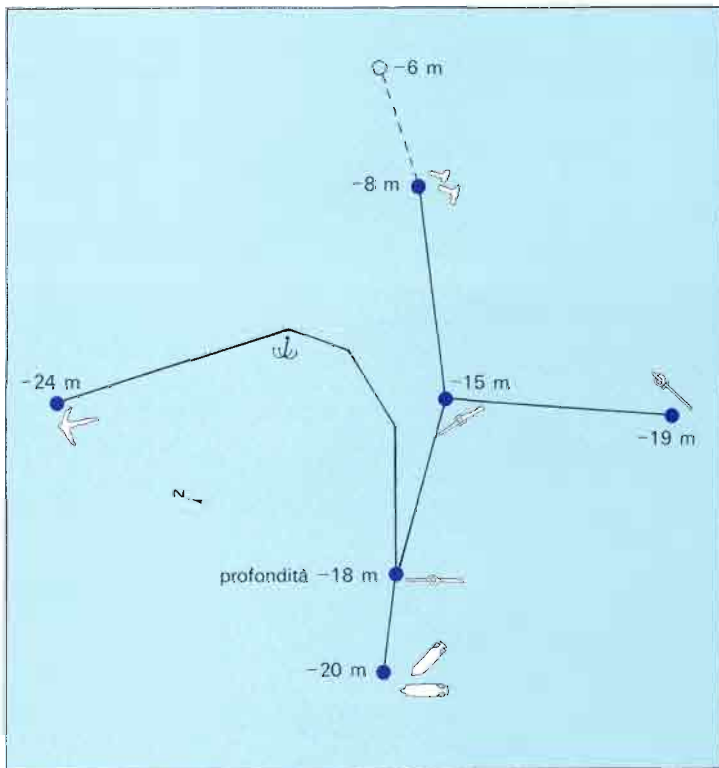
Nel corso delle esercitazioni che si svolgevano a Punta Cavazzi, nei pressi della Riserva Naturale Marina, furono ritrovati alcuni reperti archeologici, tra i quali un grande ceppo di ancora in piombo. Lo stage si concluse con una Tavola Rotonda su «Recupero, restauro e conservazione dei beni subacquei» alla quale prese parte anche Carmela Angela Di Stefano, soprintendente ai Beni Culturali di Palermo. Il dibattito si incentrò naturalmente sui materiali ritrovati e sulla convenienza di recuperarli (come prescrive la legge) o di conservarli *in situ*: dopo ampia discussione fu accettata la proposta rivoluzionaria di Alessandro Fioravanti, un vecchio archeotecnico subacqueo Tridente d'Oro 1968, e di Edoardo Riccardi noto archeologo subacqueo esperto in archeologia navale. Per sfatare la perversa equazione sommozzatore = predatore, i reperti si lasciavano sul posto, come erano stati ritrovati, dotandoli di un idoneo apparato espositivo-didattico. L'idea fu condivisa dalla soprintendente e, nel giugno 1990, secondo un progetto dei due ar-

cheosub, si provvide a corredare ogni reperto di una tabella didattica ed a collegarli con una sagola-guida: una boa in superficie segnalava l'inizio di questo insolito itinerario.

Il coraggioso esperimento culturale ha riscosso l'unanime consenso al Convegno Internazionale su Parchi Archeologici e Turismo Culturale, promosso dal Consiglio d'Europa e tenutosi a Malta nel

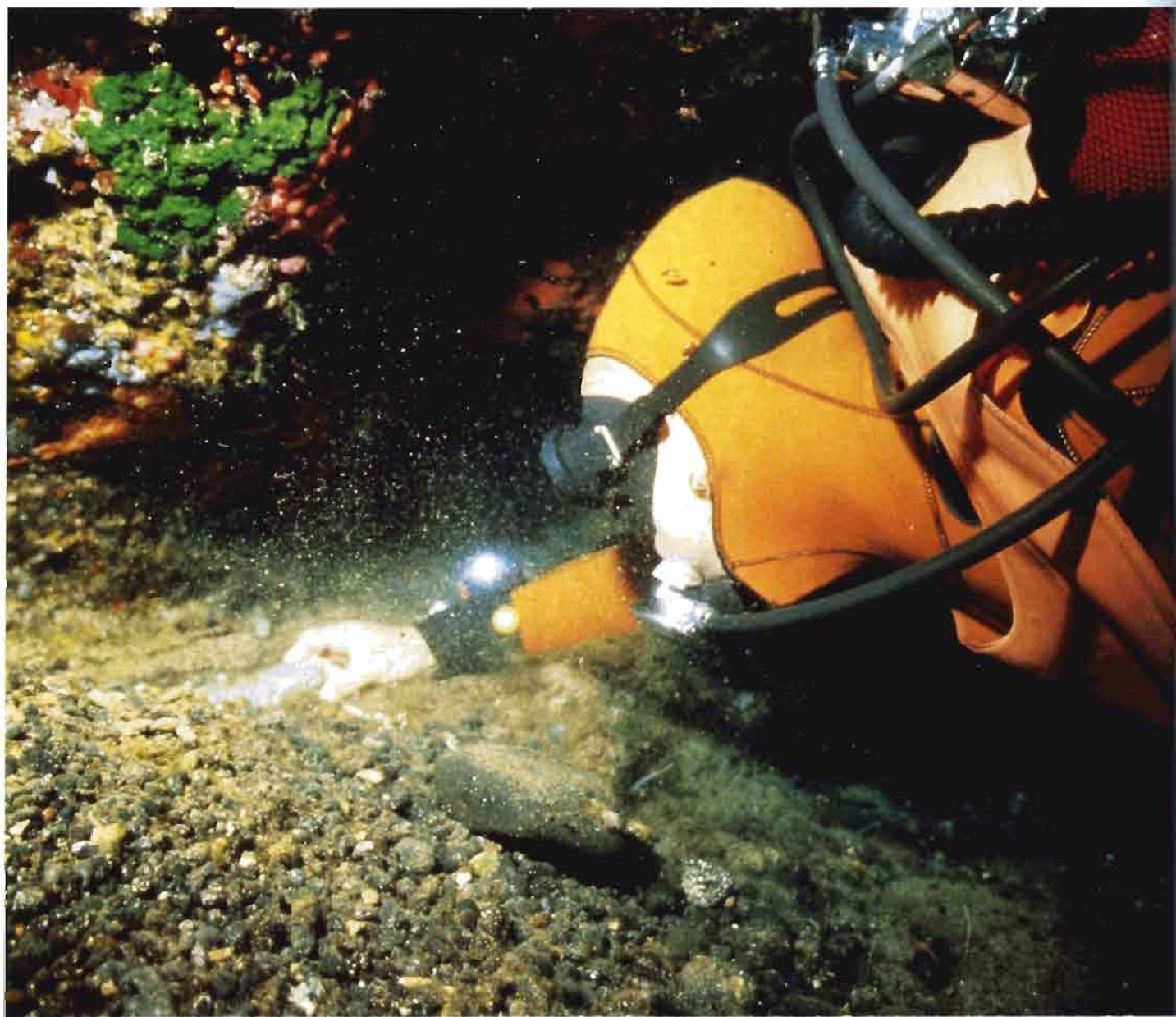
settembre 1990. Specialmente durante la stagione turistica l'itinerario di Punta Gavazzi è visitato da innumerevoli subacquei e, nonostante non sia stato possibile predisporre un sistematico servizio di sorveglianza, nessuno ha rubato nulla. Questo pionieristico esperimento culturale è riuscito!

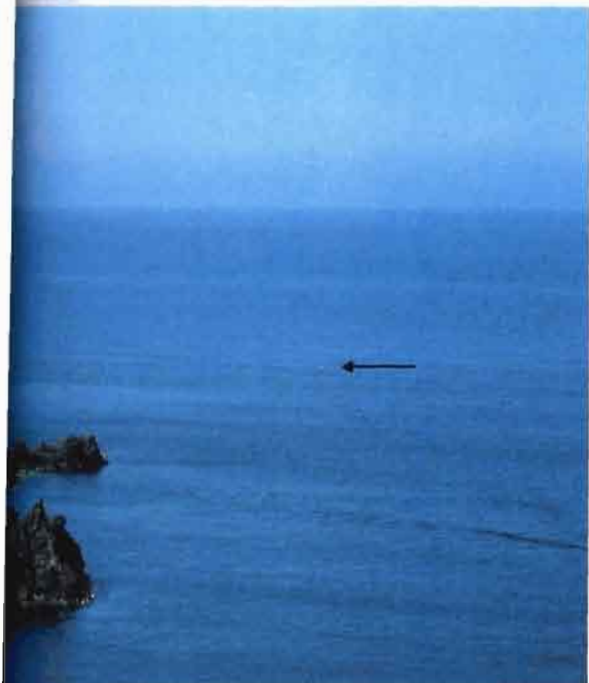
Alessandro Fioravanti
Edoardo Riccardi



Punta Gavazzi, sulla costa occidentale di Ustica. È visibile la boa, indicata dalla freccia, che indica il punto di immersione per la visita all'itinerario archeologico subacqueo.

A Punta Gavazzi continuano le ricerche per l'estensione dell'itinerario esistente con l'inserimento di altri punti di visita. Anche l'ambiente naturale è fra i più ricchi del Mediterraneo per la varietà morfologica dei fondali e la ricchezza della flora e della fauna acquatiche, tanto da essere oggetto di una particolare protezione nell'ambito della Riserva Naturale Marina, la prima del genere ad essere istituita in Italia.





Che senso avrebbe recuperare, ad esempio, i sessantasette blocchi di marmo provenienti dalla Turchia e naufragati nel IV-V sec. d.C. a Capo Granitola nei pressi di Mazara, ad un centinaio di metri dalla riva in soli tre metri di profondità e depositare questi monoliti di oltre tre metri di lunghezza nei giardini di un museo o in qualche magazzino? Visitare questa località a poche centinaia di metri da un villaggio turistico frequentato da ignari bagnanti rappresenta oggi un'occasione divenuta ormai straordinaria.

Accostare archeologia e natura

RIFERENDOSI

anche ai resti antichi in rapporto alle ricerche subacquee la Carta del Restauro del 1972 ha disposto che «sono proibite indistintamente per tutte le opere d'arte... la rimozione, ricostruzione o ricollocamento in luoghi diversi da quelli originali; a meno che ciò non sia determinato da superiori ragioni di conservazione». Eppure il recupero sovente non solo non è valso a salvare i reperti archeologici sottomarini dalla distruzione, ma alle stesse superiori esigenze di conservazione che hanno determinato la collocazione in un museo si sarebbe potuto in qualche caso provvedere impiegando mezzi che oggi vengono comunemente utilizzati per proteggere installazioni militari o istituti bancari.

Se per un verso non sussistono rilevanti ostacoli per lo studio e la conservazione *in situ*, i mezzi tecnici adesso disponibili consentono la possibilità della più ampia fruizione. È forse poco noto che alcuni anni fa un relitto tardo romano ad oltre 400 m di profondità nel Canale di Sicilia è stato esplorato e rilevato mentre un folto gruppo di emozionati studenti canadesi ed americani seguivano in diretta nei loro paesi d'origine l'attività di

un robot telecomandato, ponendo domande e rivolgendo richieste all'operatore. Già da qualche tempo, in seguito ad una attività di ricerca è stata ad esempio ritrovata una nave ottocentesca affondata in prossimità del Circolo Polare Artico ad oltre 100 m di profondità, sotto una banchina di ghiaccio di qualche metro di spessore. I relitti di Ustica si trovano in acque meno fredde e profonde, ma soprattutto sono molto più antichi e per la loro valorizzazione richiedono lo stanziamento di somme di gran lunga più esigue.

L'esperimento di Ustica, ideato nel corso degli stages di archeologia subacquea organizzati dall'Azienda Provinciale Turismo di Palermo in collaborazione con «Archeologia Viva», con il patrocinio dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche subacquee ed il placito della Soprintendenza Archeologica di Palermo, è il primo di questo genere nel Mediterraneo e non solo mira alla creazione di percorsi archeologici sottomarini, ma anche alla realizzazione di una carta archeologica dei fondali di Ustica che potrà essere realizzata lasciando *in situ* i reperti. Circa ventuno reperti disseminati nei più vari fondali dell'isola, da Punta Gavazzi allo Spalmatore, dal Faraglione a Cala S. Paolo, sono stati così segnalati. Se l'esperimento avrà successo e nel tempo non si constateranno alterazioni o la scomparsa di reperti, potranno essere via via evidenziate zone di maggiore interesse e resi più agevolmente fruibili i percorsi creati.

Pur nella modestia dell'esordio, questo di Ustica è un esperimento importante, non solo per proteggere con ogni mezzo il patrimonio sommerso, ma forse per l'intera archeologia subacquea mediterranea, che da questo esperimento potrebbe trarre utile profitto per la conservazione e la fruizione dei reperti sottomarini.

Gianfranco Purpura

Chi sono gli Autori:

A. Fioravanti, direttore del Museo Archeologico Regionale di Bolsena e Tridente d'Oro 1968 di Ustica; E. Riccardi, archeologo subacqueo; P. Pruneti, direttore di 'Archeologia Viva'; G. Purpura, docente ordinario all'Università di Palermo.

Il testo di G. Purpura è stato tratto da «Kalós» III, 3/4.



Per informazioni:
Riserva Naturale Marina
Comune di Ustica:
091/8449045.
Pro Loco di Ustica:
091/8449190.
Azienda Provinciale per
l'Incremento Turistico di
Palermo: 091/6058111

Riuniti per la «foto storica»
i conduttori di uno degli
ultimi stages di archeologia
subacquea di Ustica
nell'ambito dei quali
è stato realizzato l'itinerario
subacqueo di Punta
Gavazzi: (da sinistra)
Gianfranco Purpura,
Alessandro Fioravanti,
Padre Carmelo Seminara
(ispettore onorario
dell'isola), Piero Pruneti,
Honor Frost
e Edoardo Riccardi.